

## SINTESI CONCLUSIVA

Si dice nel testo del Vangelo che questo ragazzo è uno che non parla, che è lunatico, che ha cambiamenti violenti, si muove, si agita, gli esce schiuma dalla bocca, fa stridere i denti, si irrigidisce, è autolesionista, si butta nell'acqua e nel fuoco. Vediamo queste situazioni.

### **Il blocco della comunicazione.**

Questo ragazzo non riesce ad esprimersi (*"spirito muto e sordo"*): ha il blocco della comunicazione, il blocco della espressività.

In che modo siamo dentro anche noi in questa situazione?

Quando non sappiamo raccontare di noi, non sappiamo esprimere ciò che ci sta succedendo e quando non abbiamo nessuno a cui raccontarci.

Credo che sia una delle esperienze più tristi che possiamo fare nella vita: non avere nessuno a cui poterci raccontare in libertà. Magari abbiamo soltanto persone che, se diciamo loro delle cose, hanno subito risposte da darci, hanno da correggerci subito e non persone con cui possiamo liberamente dire, raccontare quello che abbiamo dentro.

Ricordo sempre le parole che il Cardinale Martini disse a noi giovani preti quando ci parlò nel momento in cui un nostro compagno di classe lasciò il sacerdozio dopo sei mesi dall'ordinazione: "L'importante è che abbiate qualcuno a cui raccontarvi, non solo il padre spirituale, perché lui ti deve dire anche come comportarti, ma un amico cui dire tutto con libertà".

Certo bisogna anche essere capaci di raccontarsi, di dire effettivamente ciò che abbiamo dentro. Però è importante avere qualcuno con cui in libertà poterci dire, qualcuno con cui tranquillamente raccontarci.

A me pare che viviamo anche noi il blocco dell'espressività, il blocco della comunicazione che questo ragazzo vive, tutte le volte che abbiamo questa assenza.

Oltre ad avere qualcuno, occorre però anche saper dire e raccontare. Si dice che oggi ci sia un analfabetismo degli affetti, cioè non siamo capaci di raccontare ciò che abbiamo dentro, mentre in realtà è liberante poterlo fare.

Il blocco della comunicazione è una cosa seria. È un blocco che abbiamo su noi stessi, una non maturazione della nostra personalità, quindi l'incapacità a definire ciò che ho dentro.

Da un lato il blocco dentro di noi è il non riuscire ad esprimerci, dall'altro il non avere nessuno a cui raccontarlo: questo è lo spirito "muto e sordo".

### **L'indisciplina dei sentimenti.**

Si dice che lo "spirito muto e sordo" afferra e getta il ragazzo al suolo e lui schiuma, digrigna i denti, si irrigidisce.

Questa cosa si verifica nella mia esperienza tutte le volte che i sentimenti e le emozioni si muovono in me in maniera selvaggia e non trovano una espressività corretta e giusta. Quando fanno blocco e provocano tensione.

Il segnale di questo è la svogliatezza, la pigrizia, il malumore, la fatica e la perdita di entusiasmo. Ciò avviene quando siamo in balia appunto di questa indisciplina dei sentimenti delle emozioni.

Una delle prime cose che i padri spirituali dicevano nel deserto ai loro discepoli era: "Metti ordine nei tuoi pensieri, nelle tue fantasie, nei tuoi sentimenti perché in caso contrario ti sconvolgono, ti lacerano, ti buttano in direzioni opposte e rimani senza accorgertene privo di forza, svogliato". Come fare per mettere ordine? La cosa importante è imparare ad esaminarsi.

Indico quattro facoltà su cui provare ad esaminarci.

Prima facoltà: *la fantasia*.

Dove vanno i miei pensieri, le mie fantasie quando vagano in libertà? A cosa pensiamo quando lasciamo andare, senza controllo, la nostra fantasia?

Seconda facoltà: *le simpatie e le antipatie*.

Bisogna riuscire a dire perché quella persona mi sta antipatica e quale è la ragione. Proviamo a verificare questi sentimenti nelle relazioni.

Terza facoltà: *l'affettività*.

Può nascere a volte inaspettatamente, senza che ce ne accorgiamo, ma è importante accorgersene per ridimensionarla. A volte la simpatia per una persona, l'affetto per qualcuno, nasce semplicemente perché ci hai parlato un po', perché ce l'hai più vicina e senza accorgertene ci vai dentro e la tua affettività rimane presa dentro.

Il tema della affettività è importante e interessante anche per le persone adulte. Quante volte anche persone adulte rimangono vittime della loro affettività!

Incontro persone di cinquant'anni che si innamorano come degli adolescenti, che perdono la testa e lasciano la famiglia dopo molti anni di matrimonio, semplicemente perché l'affetto per una persona ha loro sconvolto la vita. E quanto è difficile, quando uno si accorge di questa cosa, riuscire a dire: "Ok, adesso devo riprendere in mano me stesso e non posso rimanere soltanto in balia della mia affettività che poi mi impedisce di fare delle scelte". Una affettività che non viene controllata distrugge una vita, quando ci prende dentro e non ci consente di essere persone libere.

Quarta facoltà: *gli sbalzi di umore*.

Perché sono di cattivo umore? Magari perché sta piovendo, allora devo ridimensionare il mio cattivo umore: devo dargli una spiegazione.

Il cammino della maturità umana si gioca sulla capacità di esaminare l'indisciplina dei nostri sentimenti: fantasie, antipatie, affettività, umore.

Questo ragazzo del Vangelo era incapace di gestire i propri sentimenti: viveva una indisciplina, era in balia dei suoi sentimenti, non era la sua volontà, la sua libertà a gestirlo, ma i sentimenti indisciplinati.

Così è per il ragazzo di questa pagina evangelica: l'io è gestito solo dalle emozioni, i suoi comportamenti dipendono solo dalle sue emozioni. Anche noi, se non stiamo attenti, cadiamo in questo rischio. Ma noi non possiamo sottostare al fatto che i nostri comportamenti siano gestiti sulla semplice base delle emozioni; non è vero che io sono "vero" se il mio comportamento corrisponde alle mie emozioni.

Io devo gestire le mie emozioni in base ai valori che ho. Se vedo una persona che mi sta antipatica, ma ho dentro il valore fondamentale, che è il valore della carità, io la saluto, e facendo ciò non sono falso (perché, nel caso, mi comporto in maniera diversa rispetto al sentimento dell'antipatia): ho compiuto un atto di virtù, perché rispondo alla mia emozione di antipatia con un gesto di amore.

L'obiezione potrebbe essere: "Ma io così sono un ipocrita". No, l'ipocrisia è un'altra cosa, è quando tu dici che hai determinati valori, che vuoi vivere secondo quei valori, ma di nascosto ti comporti in un altro modo. L'ipocrisia è quando hai due morali, quando hai due vite.

Il tuo comportamento non può nascere solo dalle tue emozioni.

Le emozioni ci sono, perché le abbiamo dentro, ma devono passare attraverso i miei valori per determinare il mio comportamento. Se salto questo passaggio abbiamo l'indisciplina dei sentimenti. Nascono tutte le fantasie, tutte le antipatie che manifesto, eccetera.

"Ah ma io te lo ho detto in faccia". Ma se ho detto a una persona "stupido", dice il vangelo che vai "nel fuoco della Geenna" anche se lo hai detto in faccia. Gesù non dice che siccome gli hai detto stupido in faccia, sei salvo.

La cosa sbagliata è quando non sai gestire le tue emozioni a partire dai tuoi valori. Io non sono solo ciò che sento!

E devo fare non ciò che sento, ma ciò che è vero.

Purtroppo il mondo in cui viviamo ci fa credere che il comportamento nasca continuamente dalle emozioni. Ha fatto saltare i valori, non c'è più alcun valore: "società liquida" l'ha definita Baumann. È il nichilismo contemporaneo, per cui non esiste alcun valore, ogni valore ha perso valore... salvo poi scandalizzarsi quando questa mancanza ci colpisce. Ma hai creato tu le premesse perché questa cosa accadesse, hai fatto saltare tu quei principi e quei valori, li hai chiamati "tabù" da cui liberarsi quei valori che orientavano le tue scelte in una determinata maniera, che ti portavano a dire dei no nei confronti della tua vita... e adesso che tutto ciò si realizza, tu dici: "Che scandalo!".

Facciamo la legge contro il femminicidio, ma non serve a niente, perché il punto è gestire le voglie, le emozioni, e in base a quale criterio io oriento queste mie emozioni.

Se salta questo aspetto io rimango in balia delle mie dinamiche emozionali: è l'indisciplina dei sentimenti. È il caso di questo ragazzo.

### **L'autolesionismo.**

Cogliamo il terzo atteggiamento che caratterizza questo ragazzo dal passaggio in cui si dice che lo spirito "lo ha gettato nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo". È quello che possiamo definire "autolesionismo".

Ci sono situazioni in cui anche noi diventiamo un po' autolesionisti. Ci colpevolizziamo senza motivo, ci diamo la zappa sui piedi, ci scoraggiamo quasi gustando lo scoraggiamento: non potendo essere perfetti, ci prendiamo gusto a essere gli ultimi e a non valere niente. In realtà è tutto un gioco dell'orgoglio.

Se una persona casualmente non ci guarda sorridendo, non ci saluta subito, pensiamo che ce l'abbia con noi; se ci viene fatto un rimprovero ci sentiamo maltrattati e ci irritiamo.

Qui entra in gioco il livello più profondo, in cui si giocano le forme di tentazione che cercano di deprimerci, di appesantirci, di tarparci le ali nella vita.

Se nella seconda insidia era maggiormente in atto il ritmo selvaggio delle emozioni, qui c'è all'opera il segno del Maligno. È il maligno che ci dice: "Non ce la fai, cederai, non puoi resistere alle tentazioni". A volte, quasi per darci ragione, cadiamo nell'irritazione, nella rabbia, ci lasciamo ingannare, blocchiamo tutto il dialogo che dovrebbe sempre avvenire nella gioia, nella serenità, nella pace, nel dominio di noi stessi.

È sempre l'autolesionismo che si sviluppa ulteriormente quando diciamo "Tutto il mondo ce l'ha con me, Dio ce l'ha con me, gli altri ce l'hanno con me". Ci giustifichiamo dicendo "Me lo merito perché in realtà io sono cattivo". Quando questo ci capita, dobbiamo riconoscerlo subito: è all'opera in noi Satana.

Cosa vuol dire la parola "satana"? Satana vuol dire "accusatore", colui che ci accusa. Diavolo vuol dire "colui che divide", ma satana è l'accusatore. Satana si presentò al cospetto di Dio per accusare Giobbe. Tutte le volte che la nostra coscienza ci accusa, lì in genere (a parte nel caso di un peccato grave, in cui c'è un rimorso che nasce dalla voce di Dio), tutte le volte che ci sentiamo di non valere niente, cioè che viviamo una forma di autolesionismo, Satana è all'opera in noi. Dobbiamo smascherarlo, dobbiamo potergli dire: "Questo sei tu: vattene Satana!"

Può darsi che qualcuno dica: "Ma no, queste cose non mi riguardano, io ho un carattere buono, pacifico, sereno, sempre giocoso: ne ringrazio Dio".

Non illudiamoci, perché tutti abbiamo dentro queste dinamiche. Non siamo totalmente così, certamente, ma un po' di questo ragazzo è dentro di noi.

Ora la maturità non sta nel non avere dentro queste cose, ma nel saperle gestire. Occorre gestirle per non rimanerne vittima: è la capacità di prendersi in mano.

Qui entrano in gioco quei valori che orientano la mia esistenza. Nessuno di noi è un santo, nessuno di noi è una persona che vive una vita angelica fuori dal mondo, separata dalla terra, senza tentazioni.

Abbiamo momenti facili e altri difficili. Dobbiamo imparare a controllare ragionevolmente le nostre difficoltà, perché tutti le viviamo. Tutti viviamo momenti di solitudine, di blocco della comunicazione. Tutti facciamo l'esperienza di fantasie, antipatie, affettività e umori che ci sballano, tutti abbiamo la tentazione dell'autolesionismo, di dire che non valgo niente; e quando qualcuno ci dice che siamo bravi, non accettiamo il complimento; e via dicendo.

Questo ragazzo siamo noi. Queste cose dentro di noi diventano motivo per distruggere i nostri rapporti con gli altri. Sono le dinamiche che fanno saltare le relazioni in maniera drammatica, che fanno esplodere la violenza in maniera tragica.

E possono portare al suicidio. Il suicidio quando avviene? Avviene quando uno dentro a queste cose, per esempio in balia di un autolesionismo, non è più capace di gestirlo e si fa fuori. Quando uno si sente così solo, che si uccide in maniera tale che gli altri si accorgano di lui. La dinamica del suicidio è esattamente questa. "Io mi uccido, così gli altri si accorgono che io esisto". Ma non ci sei più, e quindi di che cosa si accorgono? "Così imparano". Ma cosa imparano se non ci sei più! Se uno ci pensa, se elabora, arriva a darsi: "Qui c'è qualche cosa che non torna, non può essere così". Ma se uno non elabora e ne è vittima, nella sua interiorità si affaccia appunto l'idea del suicidio, dell'autolesionismo estremo.

### **La risposta di Gesù.**

E' interessante notare che questo padre va da Gesù e gli dice: "Ho detto ai tuoi discepoli di aiutarmi, ma non sono stati capaci". I discepoli chiederanno poi a Gesù: "Ma perché non siamo stati capaci, perché non abbiamo liberato quel ragazzo da queste cose?". Perché hanno confidato solo sulle loro capacità e non su Dio, cioè non hanno pregato! Cosa fa Gesù per aiutare a venire fuori da questa cosa?

Gesù fa tre cose, tre verbi: Spiegarsi, prendere le distanze, credere.

#### *Spiegarsi.*

Questo ragazzo chiaramente non può spiegarsi, per cui lo fa il padre al suo posto. Spiega cosa sta succedendo.

Se il padre avesse detto: "Guardalo è lì, lo vedi anche tu in che stato è mio figlio", non avrebbe fatto nessun cammino. Invece questo padre chiarisce, fa uno sforzo di dialogo, di comunicazione.

È necessario imparare a manifestarci, a dire noi stessi.

La confessione dovrebbe essere anche lo spazio in cui impariamo a manifestarci, a dire noi stessi. Serve avere un padre spirituale o un amico a cui raccontarsi e spiegarsi a cui riuscire a dire queste cose; se hai un affetto sbagliato per esempio,

lo risolvi nella misura in cui lo cominci a raccontare a qualcuno, raccontandolo lo hai già risolto per metà. Finché tieni dentro questa cosa non la risolvi.

Finché tieni dentro un'antipatia, finché non ti domandi il perché non la risolvi, ma nel momento in cui ti chiedi perché, allora cominci a fare dei passi.

Il secondo passaggio è questo: *prendere le distanze*.

Quando Gesù sente la spiegazione del padre, domanda da quanto tempo capitano queste cose, cioè cerca di aiutarlo ad inserire il problema nell'ambito di tutta la sua vita.

E' necessario prendere le distanze anche da noi stessi, dai nostri difetti, dalle difficoltà; in altre parole è necessario oggettivarsi, guardarsi un po' dall'esterno, vedere cosa ci sta succedendo. È stanchezza? È fatica? È delusione? C'è un rapporto che non va?

Un aiuto, per rispondere a queste domande, può venire dallo scrivere ciò che non va. Mi sta capitando questa cosa, perché? Provo ad oggettivarla, provo a metterla per iscritto. E' difficilissimo farlo. Quando di fronte a un tuo problema, ad una tua difficoltà, inizi a scriverla (e in quel momento l'hai tolta da dentro te e l'hai oggettivata), hai preso le distanze dal tuo problema, lo puoi guardare.

Prendendo le distanze non ci sentiremo più con l'acqua alla gola.

La conoscenza di se stessi, non ci rende immuni dal commettere degli errori: continueremo a sbagliare, continueremo ad avere malumori e momenti neri. Ma la conoscenza di se stessi permette di dire "adesso sono così, come posso gestire questa mia difficoltà? Come riesco a gestire questa mia fatica?"

La terza cosa che Gesù fa è *chiedere al padre se crede*.

*"Se credi tutto è possibile"*.

Noi dovremmo dire al Signore: "Mi fido di Te, proprio perché sono così, mi sono scoperto così; so che Tu sei il mio Salvatore".

Il cardinal Martini così scriveva: *"Tu non sei soltanto Colui che mi ha donato la vita e mi ha dato delle possibilità, Tu sei anche Colui che mi dà la mano nelle angustie di ogni giorno, Tu farai sì che io non ceda alle tentazioni, Tu mi tiri fuori dalle mie difficoltà."*

Occorre rapportarsi nella fede così al Signore: "Signore io credo che Tu sei quello che mi può tirar fuori, che mi conosce per quello che sono, che mi ama così come sono, che mi dà una mano per venirne fuori".

E quando il Signore dice "Io sono la tua salvezza", sta dicendo questo. La salvezza è la possibilità, che Dio mi dona, di prendermi in mano, di uscire dal blocco della comunicazione, dall'indisciplina dei sentimenti, dall'autolesionismo.

Io credo che il Signore sia la mia salvezza. E' l'atteggiamento del pubblicano della parabola evangelica, il quale diceva a Dio: "Tu sai che sono un peccatore abbi pietà di me. Ma io credo che Tu, Signore, mi salvi".

Questo è il passaggio della fede.

Facciamo fatica a crederlo, perché se avessimo fede come un granello di senape, trasporteremmo le montagne, salveremmo noi stessi. Però quel briciolo più piccolo di un granello di senape che possiamo avere ci deve far dire "Signore io credo che Tu mi puoi salvare, che Tu mi puoi tirar fuori da questa cosa".

Spiegarsi, prendere le distanze, credere.

Gesù dice: *"Spirito sordo e muto esci da lui e non entrare più."*

Signore Tu sei il mio liberatore, Tu sei la mia salvezza, Tu sei Colui che mi riabilita che fa di me una persona vera, una persona capace di esprimersi, di dominare le proprie realtà negative, Tu sei il mio Salvatore".

Ecco chi è Gesù per me: è il mio Salvatore. Ma dire che Gesù è il mio Salvatore, vuol dire affermare che è Lui che mi libera da queste dinamiche che io porto dentro. Alla domanda dei discepoli: "Perché noi non ce l'abbiamo fatta?" Gesù risponde: *"Perché questo genere di demoni non si può vincere se non con la preghiera."* Cioè: non ce la facciamo, se non con lo stare davanti a Gesù, alzando lo sguardo verso il Signore, dicendogli: "Signore salvami!". Ecco perché, se ci è possibile, facciamo la comunione tutti i giorni, andiamo a Messa tutti i giorni, preghiamo il Signore, stiamo con Lui. Solo Lui può liberarci da noi stessi, perché è il nostro Salvatore. Occorre dare del tempo per stare con il Signore, per ritrovare in Lui, non colui che mi condanna (perché questo non sarebbe il Dio cristiano), ma per ritrovare Colui che mi libera, Colui che mi aiuta a prendermi per mano, a gestire nuovamente in modo positivo la mia esistenza.

L'augurio è che il nostro cammino ci conduca a dire: "Signore Tu sei tutto per me, io credo che Tu sei il mio liberatore, Tu sei il mio consolatore".

La preghiera è il momento per spiegarsi, per prendere le distanze, per credere. La bellezza di questo passo evangelico sta proprio nel fatto che il Signore si presenta a noi come il nostro Salvatore: l'incontro con Gesù mi libera dai conflitti e mi salva.